



IL DUOMO DI CEFALÙ ELEMENTARE E COMPLESSO

Riflessione a cura di Salvatore Curcio

Perché definire il Duomo di Cefalù “Elementare e Complesso”?

La chiara espressione costruttiva dell’opera, la precisione delle regole sintattiche, la nitida intelligibilità delle operazioni formali, costituiscono una serie di strategie alle quali è affidato il compito di dare armonia e bellezza all’architettura nella sua generalità. Molto spesso si associa a questo principio compositivo il concetto di semplicità. Dobbiamo sottolineare che il semplice possiede la virtù dell’immediatezza, ma lì si conclude. Quest’opera non si esaurisce invece con il passare del tempo, ma bensì, acquista sempre più fascino man mano che si contempla e che si studia. Ritornando quindi al concetto di “Elementare e Complesso”, conviene fare una distinzione tra il semplice e l’elementare. Per fare ciò prendo come riferimento un capitolo dedicato a Mies van der Rohe nel volume “Silenzi eloquenti” di Carlos Martì Aris, attuando un opportuno scambio tra l’opera del Maestro moderno e il Duomo di Cefalù. Semplice si dice di un pezzo unico: è privo di ingredienti e quindi, di composizione.

L’Elementare, invece, nasce dalla composizione di alcuni elementi secondo regole determinate. Adesso bisognerebbe mettere questi due termini in relazione anche con altri due che di solito si usano, in modo sbagliato, come sinonimi: complicato e complesso, dal momento che neanche il complicato ha nulla a che fare con il complesso. D’altra parte bisogna dire che il complicato è il contrario del semplice, mentre l’elementare, non solo non si oppone al complesso, ma ne costituisce la sua condizione necessaria. Semplicità e complicazione sono due segni opposti, e nessuno dei due riesce a conferire all’oggetto artistico valore estetico; mentre elementarità e complessità costituiscono una coppia concettuale complementare d’importanza capitale per il processo artistico. L’opera d’arte è sempre una costruzione complessa nella quale si riconoscono gli elementi che la formano. Solo con una saggia amministrazione dell’elementare siamo in condizione di ottenere il complesso. Nel Duomo di Cefalù il primo obiettivo è la chiarezza. In quest’opera non esiste alcuna complicazione, bensì una notevole complessità determinata dal fatto che gli elementi sono coordinati in relazione tra loro senza confondersi, e mantengono la propria identità e riconoscibilità durante l’intero processo.

Bibliografia: Silenzi Eloquenti, a cura di Carlos Martì Aris. Cristian Marinotti Edizioni, Azzate (Varese) 2007.



ELEMENTARE - SEMPLICE / COMPLESSO - COMPLICATO

ELEMENTARE / COMPLESSO



Fronte del Duomo a Ponente

Una chiara composizione di elementi architettonici compiuti che, una volta assemblati, generano una opera artisticamente unitaria di rara bellezza.

SEMPLICE / COMPLICATO



Morris A. Mechanic Theater a Baltimore (USA)

L'ex Morris Mechanic Theater, votato come l'edificio più brutto di Baltimora, attualmente è vuoto. Costruito nel 1967 ospitò una compagnia di produzioni teatrali per quasi 30 anni. Si tratta di un edificio in cemento armato progettato in uno stile definito "Espressionismo astratto" considerato innovativo nel 1967. Oggi non si sa come utilizzarlo.

COMPLESSO / ELEMENTARE



Il Duomo visto dalla rocca
L'assemblaggio coerente e complesso dei vari elementi architettonici, come vedremo in seguito, si è ottenuto in momenti storici diversi. Il Duomo, però, anche se incompleto, riusciva ad ottemperare alle varie esigenze della diocesi e della comunità nei vari passaggi storici, ancora prima di apparire come un unico organico complesso architettonico.

Le opere contemporanee, sopra rappresentate, messe a confronto con l'architettura del Duomo di Cefalù, non interpretano il passare del tempo, esse si pongono come punti di discontinuità e non riescono connettersi né con la tradizione culturale e né con le esigenze contemporanee della collettività.

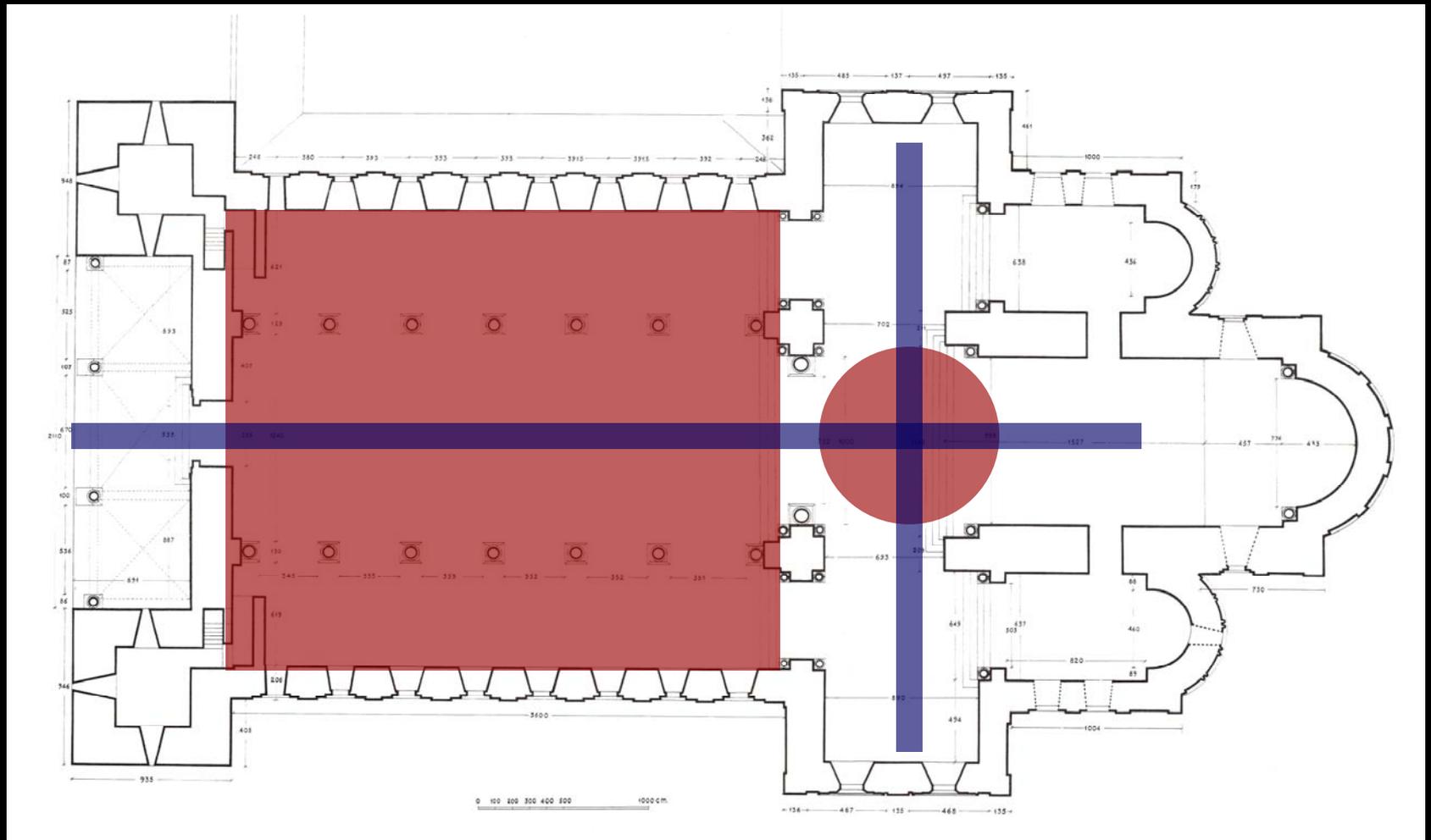
COMPLICATO / SEMPLICE



Federation square a Melbourne, Australia
Presentata come punto di incontro per la gente di Melbourne, questa costruzione frenetica ed eccessiva, complicata da una caotica sovrastruttura non è piaciuta per nulla a coloro cui era destinata.

ELEMENTARE - SEMPLICE / COMPLESSO - COMPLICATO

DIREZIONALITÀ E CENTRALITÀ COMBINAZIONE DI TIPOLOGIE PRECISE



ASSIALE/SEQUENZIALE – CENTRALE/CIRCOLARE

Parlando sempre di elementi autonomi che assemblati costituiscono un'opera unica, affronteremo ora brevemente lo studio di due archetipi fondamentali che sussistono, in reciproca combinazione armonica, nell'architettura del Duomo di Cefalù.

Si tratta di due archetipi fondamentali nella forma architettonica definitiva del Duomo: lo spazio direzionale e quello centrale. Inoltre, si vuole chiarire anche un'ulteriore idea, che la combinazione dei due elementi tipologici nel Duomo di Cefalù, costituisce solo uno dei tanti esempi della storia dell'architettura, che ci fa capire come i tipi architettonici non si chiudono in compartimenti stagno, ma intrecciandosi tra di loro favoriscono la proliferazione di diverse opere architettoniche. Direzionalità e centralità, percorso e luogo sono due principi nell'organizzazione dello spazio fisico, che si ripropongono in modo ricorrente in ogni epoca e cultura. Per meglio comprendere la combinazione di questi due elementi nel Duomo di Cefalù, ASSIALE/SEQUENZIALE – CENTRALE/CIRCOLARE, vorrei portarvi per un istante nell'antica Roma, dove si sviluppano, a conclusione di un'articolata evoluzione storica, questi due concetti spaziali in modo autonomo.

Da un lato la Basilica [esempio di spazio direzionale, orientato ed organizzato sequenzialmente] e dall'altro il Pantheon [esempio di spazio centrale che si irradia da un punto]. La Basilica nasce nel Mediterraneo orientale durante il periodo ellenistico, con colonnati e un'aula centrale, venne importata a Roma, dove dall'età repubblicana vennero costruite molte basiliche civili, come la presente Basilica Giulia nel Foro Romano. La basilica normalmente aveva pianta rettangolare, internamente suddivisa in tre o cinque navate da pilastri o colonne, la divisione in navate era uno stratagemma per facilitare l'appoggio strutturale della copertura. Anticamente nella basilica la parte centrale poteva essere anche scoperta. La basilica romana ospitava riunioni di vario genere: ci poteva essere la tribuna dove alcuni magistrati esercitavano la funzione di giudice (da cui la parola tribunale e basilica forense), altre magistrature amministrative, negozi e uffici, anche ai piani

superiori. Il Pantheon, invece, viene assunto come paradigma dello spazio centrale che si irradia da un punto, fatto costruire da Adriano tra il 115 e il 128 d.c.

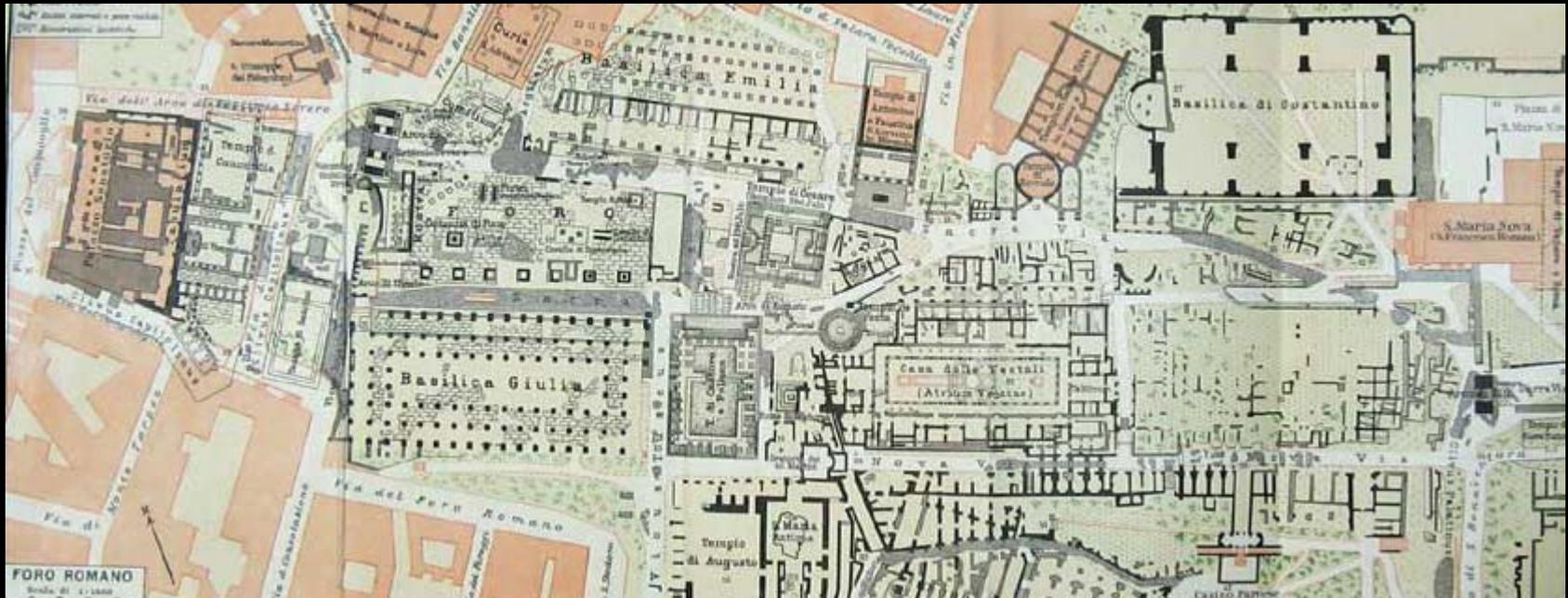
L'eredità architettonica nella definizione spaziale delle prime chiese cristiane deriva, appunto, dalla combinazione di questi due esempi spaziali. La Basilica cristiana, così come nel Duomo di Cefalù, segnala la tendenza ad incorporare un principio di centralità, nella parte altare/abside, quale contrappunto alla direzionalità-sequenzialità delle navate. Nell'architettura del Duomo di Cefalù, penetrano e si depositano gli archetipi dello spazio direzionale e dello spazio centrale. La dialettica tra questi due poli segna l'intera storia dell'architettura ecclesiastica. In epoca paleocristiana essi mantengono una relativa indipendenza, in accordo con la chiara separazione che si stabilisce tra le due principali attività liturgiche: da un lato la riunione dei fedeli (ecclesia), alla quale si addicono gli spazi di forma basilicale; dall'altro la commemorazione degli eventi sacri (martyrium), sovente rappresentati in edifici a pianta centrale. In tante basiliche cristiane, come nel Duomo di Cefalù, si manifesta la ricerca di un principio di centralità, che contrasti in parte la potente direzionalità delle navate. I tentativi di questa ricerca ruotano intorno alla formazione del transetto, cioè di una navata trasversale rispetto alla direttrice principale della basilica, abitualmente della stessa altezza della navata centrale, e che supera in ampiezza il resto dell'edificio. L'intersezione geometrica genera un centro, un punto focale, nel quale viene di solito individuata la posizione dell'altare.

Bibliografia: Le variazioni dell'Identità, Il tipo in architettura, a cura di Carlos Martí Aris. Edizione Citta Studi, Milano 1990



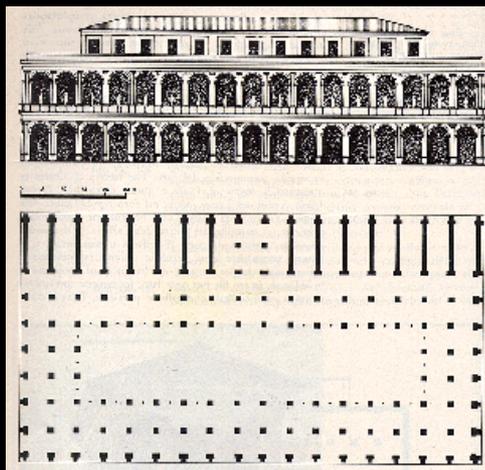
ASSIALE/SEQUENZIALE – CENTRALE/CIRCOLARE

FORO ROMANO



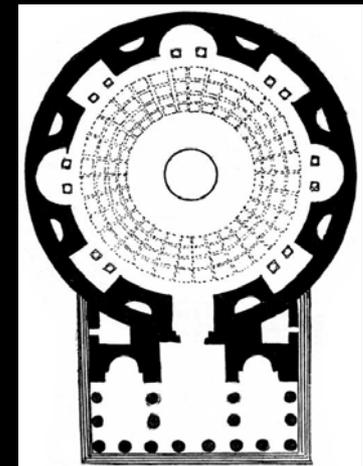
BASILICA GIULIA

PANTHEON



ORIGINE DELLA BASILICA CRISTIANA

La combinazione delle due tipologie, quella della Basilica Romana, la grande sala rettangolare per le assemblee sociali, e quella centrale come il mausoleo, che poi diventerà Martyrium, genera le prime chiese paleocristiane a croce latina, sino ad arrivare alle raffinate architetture come quella del duomo di Cefalù.



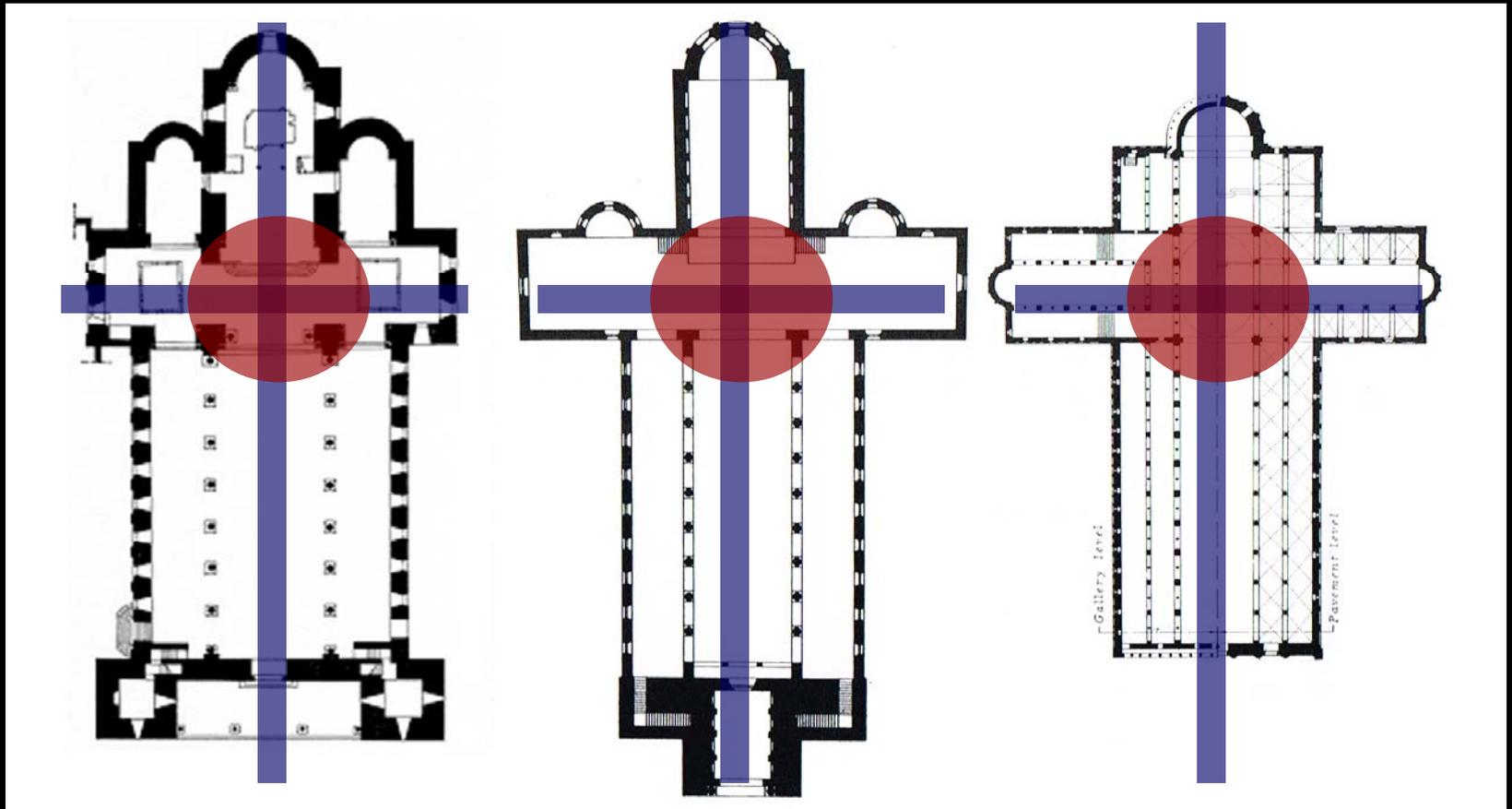
ASSIALE/SEQUENZIALE – CENTRALE/CIRCOLARE

ESEMPI DI TRANSETTO DI BASILICHE CRISTIANE

Duomo di Cefalù

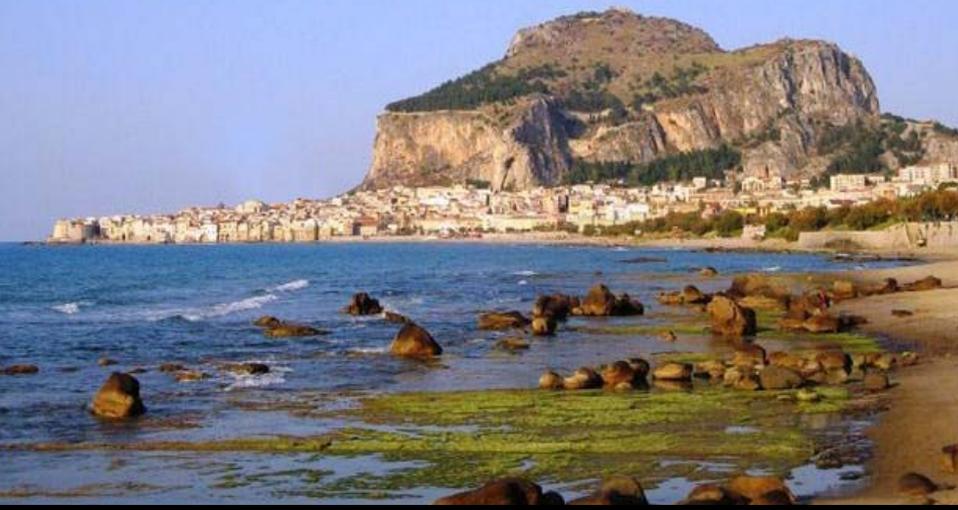
Abbazia di Hersfeld

Cattedrale di Pisa



In questa immagine, assieme alla pianta del Duomo di Cefalù, si mettono a confronto altre due importanti chiese, l'abbazia di Hersfeld e la Cattedrale di Pisa, per evidenziarne l'evoluzione del transetto nell'impianto a croce latina. Gli esempi da riportare sarebbero tanti, ma in questo nostro incontro ci limitiamo ad individuare i principi alla base delle relazioni spaziali che caratterizzano la costruzione del Duomo di Cefalù, risultanti dalla combinazione complessa di parti ben definite.

ASSIALE/SEQUENZIALE – CENTRALE/CIRCOLARE



Ritornando al principio con cui si è articolata la presente comunicazione, “Elementare e Complesso”, vorrei fare una riflessione sul valore che il Duomo di Cefalù possiede, quale elemento unitario, all’interno del paesaggio in cui esso si colloca e del quale è parte integrante ed essenziale.

L’immagine qui accanto evidenzia il mare, la città e la rocca, senza il Duomo. È strano vedere la città senza la sua massima espressione architettonica, non solo per l’assenza di un’opera di siffatta bellezza ma, in particolare, viene a mancare un tassello di congiunzione nello straordinario mosaico del paesaggio di Cefalù.

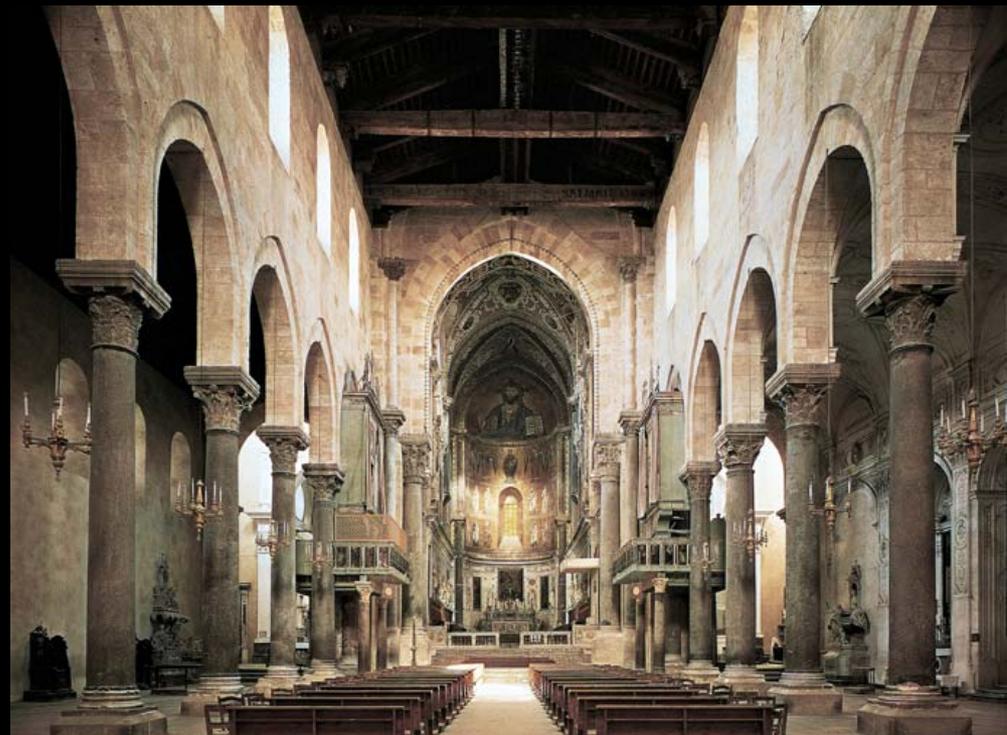
Possiamo sostenere che il Duomo, nonostante sia il frutto dell’assemblaggio di vari elementi architettonici ben definiti, nella sua totalità, costituisce un ulteriore elemento autonomo di unione del paesaggio, poiché collega, con la sua misura in altezza ed il suo volume, il mare, la città e la Rocca. Guardando, infatti, con attenzione la misura generale ed, in particolare, l’altezza del complesso architettonico del Duomo, esso risulta elemento di collegamento e di mediazione tra la scacchiera degli antichi isolati ellenistici, che stanno al di sotto di esso, e lo scoscendimento della Rocca su cui si staglia.

Elementarità e complessità costituiscono, quindi, una coppia concettuale complementare d’importanza capitale per il processo artistico, che per l’immagine generale della città di Cefalù, fanno sì che tutto l’insieme si configuri come una stupenda opera d’arte dove tutti gli elementi, che costituiscono questa costruzione complessa, si riconoscono nella loro specificità.

Il Duomo di Cefalù esprime un'architettura pregotica, strutturata su dei principi Romanici e con un mosaico aulico bizantino. Qui è evidente il potere temporale del Re Ruggero II, il quale ha voluto questo maestoso tempio quale mausoleo per se e la sua famiglia, ma anche è leggibile la composizione volumetrica tipica dell'architettura Romanica che trae origini da principi lontani da quelli su cui si basano le costruzioni dei Re e degli imperatori.

Troviamo qui, a mio modo di vedere, la coesistenza di due principi che hanno caratterizzato l'evolversi della fede cristiana: l'Immanente e il Trascendente. Il primo esprime la natura di Dio in mezzo agli uomini, il secondo, invece, l'innalzamento di Dio su un piano differente da quello umano, il cui dialogo si avvia tramite l'orazione e la preghiera. In questo caso l'immanente è rappresentato dall'assemblaggio dei volumi che determinano un controllo dell'intelligenza umana dello spazio architettonico; il trascendente, viceversa, è rappresentato dall'altezza delle navi, del transetto, dell'abside e delle torri campanarie, che trascinano l'animo umano in senso verticale, verso l'alto, e non più in senso orizzontale. Il principio che sta' all'origine di Dio in mezzo agli uomini, che caratterizza l'architettura Romanica, deriva da un cambiamento culturale che si attua in quelle regioni dove nascono i Comuni, i quali si pongono contro il potere dell'impero che spesso risulta lontano dai bisogni reali della gente. La nascita del «Comune», un'entità politica autosufficiente, che si costituisce come «città stato», circondata da un territorio extraurbano più o meno grande, esprime l'idea dell'antica *pólis* greca. La società comunale è formata da uomini che lavorano, che producono, che acquisiscono ricchezza, uomini che pensano in termini concreti, per i quali il lavoro è un bene. Nell'arte che esprime questa società la materia con la quale l'opera è costruita e il lavoro che la trasforma devono essere chiaramente riconoscibili.

È a partire dal IX secolo, infatti, che si modifica la concezione artistica europea, passando all'astrattismo alla concretezza popolare legata al lavoro giornaliero.



SIGNIFICATO DEGLI ELEMENTI ASSEMBLATI NELLA CULTURA MEDIEVALE

Per conseguenza sia l'arte dei secoli IX e X (detta « preromanica ») che quella dei secoli XI e XII (detta « romanica »), non nascondono, come quella bizantina, la materia, ma la evidenziano: una cattedrale, un edificio civile, una pittura, una scultura sono creati dall'uomo per l'uomo, a dimensione umana, comprensibili, quasi tangibili.

Nel Duomo di Cefalù si incrocia l'arte aulica bizantina, rappresentata dal meraviglioso mosaico del Cristo pantocratore, con l'arte Romanica, espressa dai volumi, che illuminati dalla luce del sole, si assemblano e si distinguono in maniera netta e, infine, con l'arte pregotica, costituita dallo sviluppo verticale della fabbrica. Percorrendo in successione gli spazi, risulta chiara la combinazione e l'intersezione delle varie parti architettoniche. La struttura del portico esterno (esonartece) incastrato tra le due torri, il colonnato che separa la grande navata centrale da quelle piccole laterali, il corpo trasverso del transetto e, infine, il corpo triabsidato che comprende il presbiterio, il diaconico e la protesi.

La differenza tra il sistema di elementi architettonici del Duomo di Cefalù e le prime chiese del periodo romano è radicale. In quest'ultima l'impianto esprime uno spazio unitario, non assemblato, proiettando lo sguardo immediatamente verso l'altare, verso il divino. Nel Duomo di Cefalù, invece, la proiezione dello sguardo verso il catino absidale, nel quale domina il meraviglioso mosaico del Cristo Pantocratore, è scandagliato dal sistema di elementi architettonici che lo precede. All'esterno, l'assemblaggio dei volumi manifesta la magnificenza dell'architettura sotto la luce del sole, all'interno si ha una suddivisione in settori spaziali che evidenzia la concretezza del lavoro umano razionale. Qui è comprensibile l'ossatura possente ed equilibrata, ragionata secondo precisi calcoli statici. Con grande coerenza tutto concorre ad esprimere questa concezione: anche il materiale costruttivo e l'illuminazione interna. Il materiale principale con cui è stato costruito il Duomo di Cefalù, ad eccezione del colonnato in granito, di qualche blocco in pietra [provenienti da monumenti tardo-romani], ed il mosaico del Cristo, non è ricco, prezioso, orientale, come nelle basiliche ravennati.

È povero e locale: pietra tufacea ed intonaco. Nella concezione Romanica, la chiesa è costruita con lo stesso materiale che ha dato corpo alla città di cui è parte integrante. Il Duomo di Cefalù è stato costruito con pietra tufacea (proveniente probabilmente dalla vicina cava a cielo aperto di Lascari), ed intonaco a calce come quello utilizzato per definire tutta l'edilizia del tessuto urbano dell'antica città. Questa alternanza di materiali sussistente nel Duomo di Cefalù, è stata riportata alla luce, con magistrale coerenza, dai vari restauri compiuti nel secolo scorso. L'ambiente totale non è perciò unitario come quello delle prime chiese del periodo tardo romano, risulta invece dalla summa delle singole parti. È misurabile: la ragione umana, che si disperde quando gli spazi sono troppo ampi, riesce a dominarli se può suddividerli in elementi assemblati. Questa è anche la ragione per cui si modifica l'antica concezione prospettica: le linee convergenti nel « punto di fuga » sono ritmati dal sistema degli archi della navata centrale e dal corpo trasverso del transetto.

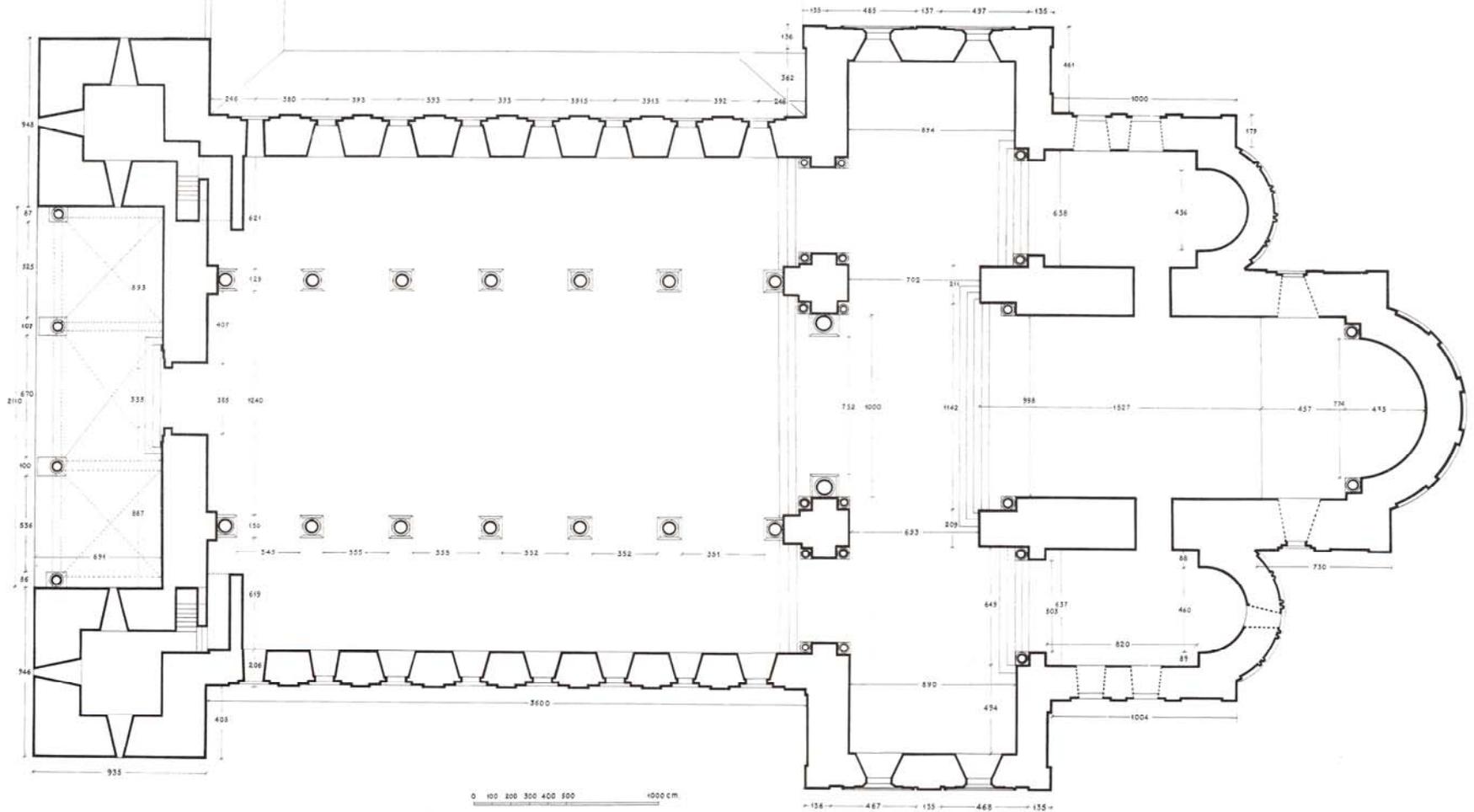
In sintesi, il concetto di Elementare e Complesso, risulta coerente con la cultura medievale con la quale il Duomo di Cefalù è stato concepito.

Bibliografia: L'arte italiana, vol. I tomo secondo, a cura di Piero Adorno, Edizione D'Anna, Messina-Firenze, 1993



SIGNIFICATO DEGLI ELEMENTI ASSEMBLATI NELLA CULTURA MEDIEVALE

Pianta - Rilievo di G. Samonà



COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

Rileggendo lo studio che Giuseppe Samonà pubblicò, con allegato rilievo, nel 1939 per la Reale Accademia d'Italia, appare chiaro che il concetto di "Elementare e Complesso" è insito nelle varie fasi costruttive del Duomo di Cefalù.

La teoria sviluppata da Samonà sulla costruzione del Duomo, anche se alcune sue supposizioni sono state superate da scavi archeologici eseguiti tra il 1970 e il 1980, a mio avviso è molto affascinante ed intrigante e sottolinea che, la struttura composita dell'architettura è il frutto di diverse fasi costruttive.

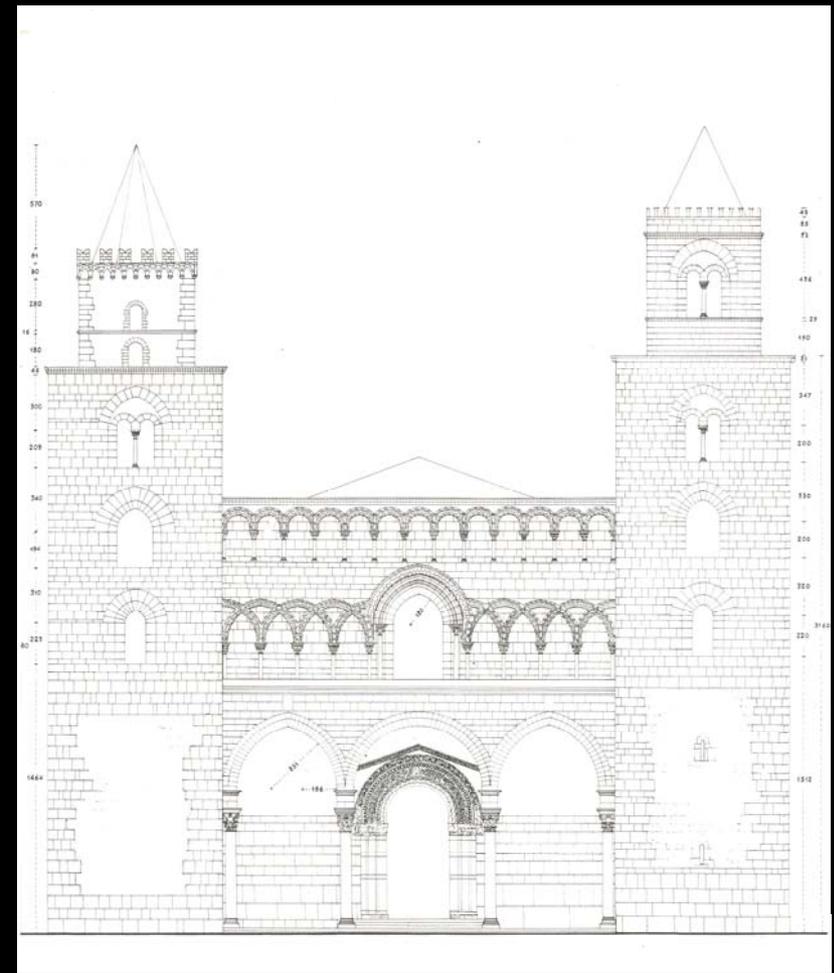
Samonà, particolarmente attento allo spazio temporale su cui si genera l'intera opera, pone qualche dubbio sul periodo che intercorre tra il 1131 e il 1148, posa della prima pietra e conclusione dell'opera musiva, che la critica comunemente attribuisce come lasso di tempo in cui la fabbrica del Duomo è stata completata. Ripercorriamo adesso in sintesi quanto sostiene Samonà nel suo scritto del 1939.

-Ugone, arcivescovo di Messina, in un diploma precisa che la posa della prima pietra del gigantesco Duomo cefaludese avvenne il giorno di Pentecoste del 1131, per volere di Ruggero II.

- La chiesa sin dall'origine fu conventuale e vescovile: il monastero agostiniano fin dalla fondazione fu, al modo normanno, sede del vescovo, e fu costituito forte e potente.

-Ruggero afferma, in un diploma datato 1132, che il tempio di Cefalù è già finito.

Qual parte di esso, dice Samonà, poteva essere considerata una chiesa completa in poco meno di un anno? Già la stranezza dell'enorme arcone gotico, intorno all'arco trionfale ha sempre reso manifesto un mutamento d'idee ed un distacco di tempo tra la parte anteriore e la posteriore. Contrariamente alle forme stilistiche di esse, si è però fin'oggi pensato che le navate appartengano, dopo breve interruzione, ad una ripresa dei lavori con più modesti intenti rispetto alla regale maestà della parte orientale. Inoltre si sapeva che il monumento utilizzava in alcune parti elementi tardo – romani, nella muratura e nelle colonne che le suddividono, ma ritenuti materiali raccogliatici (Abbate Fazello, storico cinquecentesco, e Nicolò Rutelli, che nel 1905 eseguì i restauri del tetto della nave maggiore).



Fronte occidentale

Rilievo di G. Samonà

COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

Samonà constata inoltre la presenza di murature tardo – romane a grandi blocchi, ancora in situ, sulla zona inferiore del muro del prospetto occidentale e sulle quattro grandi lesene, risaltate all'interno dell'antico muro perimetrale (contro le quali poggiano la prima e l'ultima colonna di entrambe le file), ma anche su altri punti del perimetro. Ciò gli fa dedurre che Ruggero II ha saggiamente attuato il suo proposito in due tempi.

- Dapprima (1130 – 1132), sotto l'urgenza di dar subito agli agostiniani fatti venire da Bagnara una sede ed un tempio vescovili, si è limitato a far innalzare il vescovato ed a rialzare dalla rovina araba, restaurare e completare nel più breve tempo una basilica tardo – romana o paleocristiana.

- Frattanto (1131) ha iniziato e con agio poi e sotto la guida degli agostiniani, ha fatto innalzare quell'organico ampliamento, che comprende ad ovest i campanili, a nord il chiostro e ad oriente il fondamento della grandiosa parte posteriore, cioè della navata traversa e del profondo santuario triabsidato.

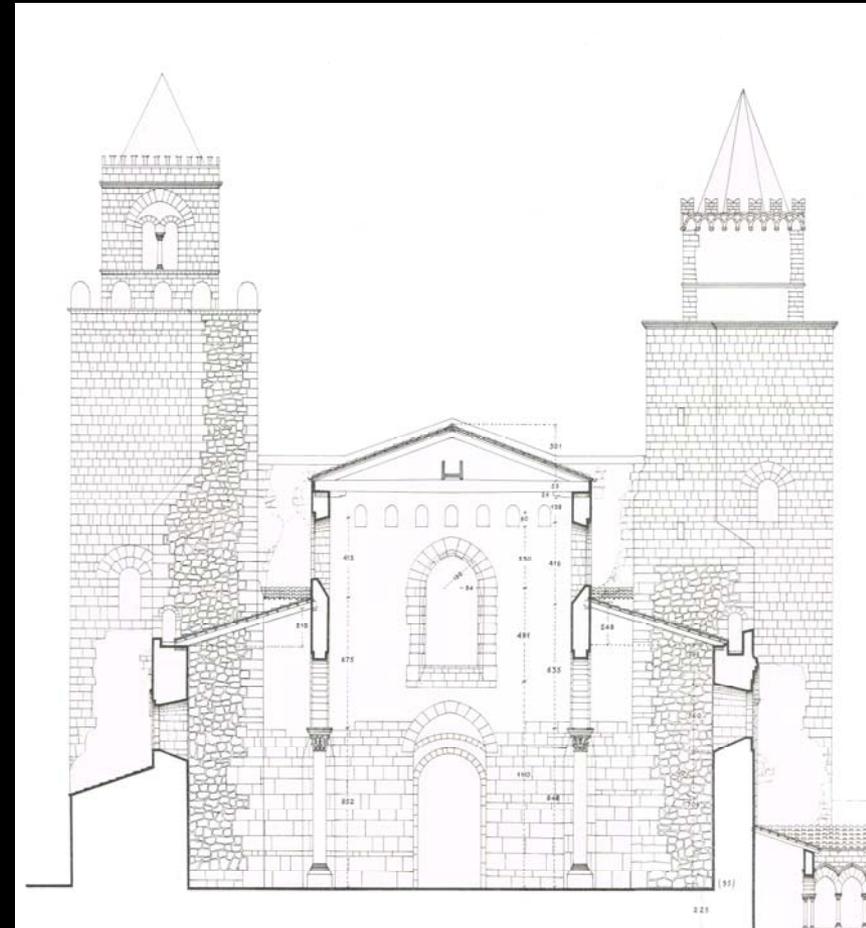
Un impianto presbiterale, sconosciuto in Sicilia ma già noto in Calabria con Santa Maria della Roccelletta del Vescovo Squillace (ed in Francia anche prima), e da allora in poi sempre seguì nelle grandi Cattedrali siciliane del regno normanno. Ora si spiega, dice Samonà, come da marzo 1132, Ruggero II parlasse di tempio di Cefalù come coperto e in funzione. Ma le navate, a suo avviso, sono state il nucleo primo, vincolante a sé tutto l'organico progetto d'insieme. Dalla documentazione studiata da Samonà, non si rilevano date certe su quando il Duomo iniziò a funzionare come un organico complesso.

- Il codice di Barcellona lo dà già costruito nel 1137, ma per Samonà, non essendoci altre date di consacrazione anteriori al 1267, ci può essere un ragionevole dubbio sulla data di completamento dell'opera.

L'archeologo Salinas, nel 1879, ha pubblicato due date:

- 1263, su incavallatura della navata mediana, due iscrizioni informano che il conte Enrico di Ventimiglia fece riparare il tetto;

agosto 1240, finito per mano di Giovanni della Panittera, scritta fra la quarta e la quinta colonna dello pseudo – loggiato, ad archi intrecciati, che corre sull'alto della facciata tra i campanili.



Sezione trasversale verso la *Porta Regum* Rilievo di G. Samonà

COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

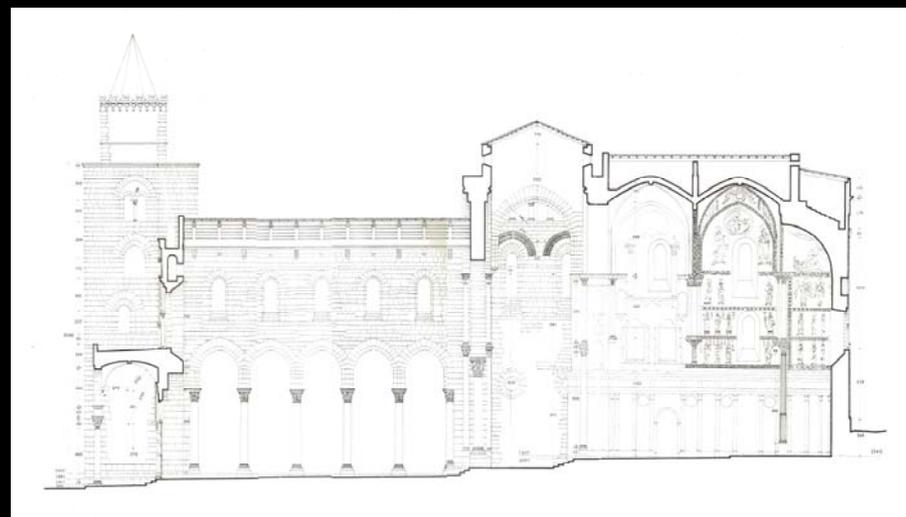
Quest'ultima eseguita durante il regno di Federico II lo svevo, ritenuta copia dell'altro pseudo – loggiato che gira in alto della nave traversa e del bema.

Samonà ritiene dunque che le due opere, per conformità stilistica, cioè ispirate all'architettura pregotica, sono da ritenersi entrambe del 1240, e visto che i caratteri pregotici si riflettono anche nella nave traversa e nel santuario, egli non si convince pienamente che dette opere possano essere dell'epoca di Ruggero II.

Egli mette in evidenza, inoltre, le ricerche che gli studiosi Octave Join-Lambert e Lavagnino, hanno condotto all'inizio del '900, nelle quali si ribadiscono i riferimenti all'architettura della Francia del nord, ma appartenenti ad un ultimo periodo della costruzione e cioè della metà del XII secolo, specificando una coesistenza poco fusa di costruttori siciliani e oltramontani.

Samonà afferma che bisogna essere più decisi nelle date ed ammettere ad una ripresa duecentesca con artisti siciliani, non solo come è documentato da Giovanni della Panittera per la facciata, ma anche per la parte posteriore. Questa fu iniziata ma non finita in tempi normanni, ma attuata con diverso spirito in tempi svevi, con pentimenti e trasformazioni varie; come avviene quando il "Gusto" sia mutato e la costruzione segua altro concetto. La nuova concezione architettonica, rispetto quella del periodo di Ruggero II, Samonà la nota anche nell'arcone trionfale, nei corpi in alto sporgenti sulle volte del diaconico e della protesi con ripieghi costruttivi, nel confronto delle piante a varie altezze, nelle absidi, nel fianco settentrionale e nell'interno della solea e del bema (meglio descritti più avanti); ma segue in pianta il piano prestabilito da Ruggero II. Inoltre alla fase costruttiva, già dovuta estendere oltre il 1148, si deve ritenere che ci sia stata una fase precedente e cioè del recupero di una basilica antica riutilizzata (tardo – romana o paleocristiana esistente in sito, abbandonata e in rovina nel periodo arabo), ed una fase posteriore, in tempi svevi, che doveva essere stata di rifacimento o di compimento, ma in entrambe le ipotesi è stata anche di trasformazione.

A dare conferma alle conclusioni di Samonà è un processo che si è acceso tra l'imperatore Federico II lo svevo e il Vescovo di Cefalù Arduino, nel 1223.



Sezione longitudinale – portico / navata / transetto / bema

Rilievo di G. Samonà



Modello tridimensionale eseguito da Salvatore Varzi

COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

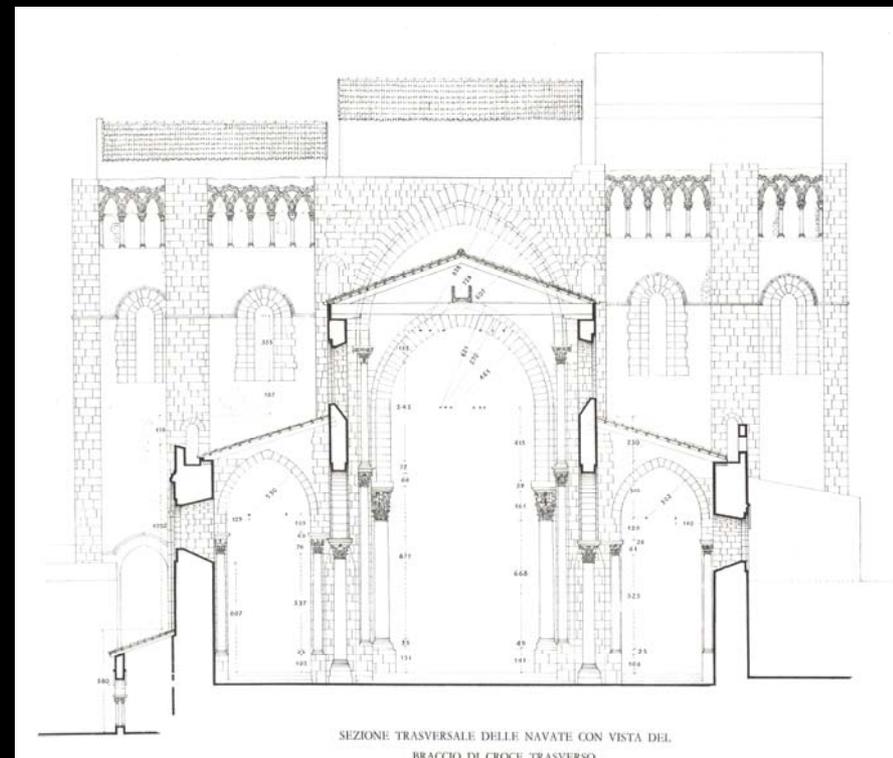
Il primo accusa i Vescovo di avere dilapidato a suo profitto , per vita depravata, il patrimonio della chiesa e che da sette anni non spendesse nulla per il Duomo. Arduino si difendeva sostenendo di aver trovato la chiesa quasi distrutta, che egli s'era ridotto in povertà per ripararla e cita in particolare” le finestre e altre fabbriche che potei fare” , che per tanto – e non per dilapidazione, non aveva potuto compiere l’opera.

Il cenno alle finestre dà un altro spunto a Samonà per le datazioni, infatti è facile vedere la differenza in quelle più slanciate della zona del bema e del transetto in cui si lavorava prima del 1217, per la sospensione almeno di sette anni, risultante dal processo, la zona soprastante, cioè la zona del clerestory , è posteriore al 1223, ricade quindi al tempo dell’attività del Panittera, visibile anche dal confronto stilistico con quello di Palermo, già realizzato nel 1185.

In sintesi, per Giuseppe Samonà, la Pianta del Duomo di Cefalù deriva dalla Roccelletta e non dalla Normandia. Così come il clerestory deriva dal massimo tempio di Palermo, opera dell’arcivescovo inglese Walter of the Mill (Offamilio).

Per dare ancora più forza alla teoria che la parte orientale è stata completata in epoca sveva, Samonà prende come riferimento le clerestory delle massime architetture ecclesiastiche di quel periodo: il duomo di Monreale e quello di Palermo. Egli sostiene che nell’affrontare la costruzione del clerestory, in origine era stato preso a riferimento quello del Duomo di Monreale (1166-76), il quale interpretava lo spazio all’antica maniera di cleristorium, cioè luce alta naturale che pioveva sul solea e sul bema. In corso d’opera, però, si ebbe un cambiamento di idea, passando ad una pianta tipo quella del Duomo di Palermo (1174-89), caratterizzata da una struttura più complessa per esigenze di illuminazione notturna e manovre per apparati, interpretando in pieno l’idea evoluta derivante dalla voce inglese clerestory. Ciò ha prodotto ripieghi costruttivi e tortuosità nei percorsi, ancora oggi leggibili, perché la parte inferiore di esso non era pronto a riceverlo.

Il tratto più utile di esso fu distrutto dopo pochi decenni. Samonà crede che l’incendio documentato dal recupero del tetto della navata maggiore attuato dal conte Enrico di Ventimiglia (1263), non solo fu generato dal contatto diretto con il tetto in legno del



Sezione trasversale sull’aula sacra con evidenza dell’arcone trionfale.

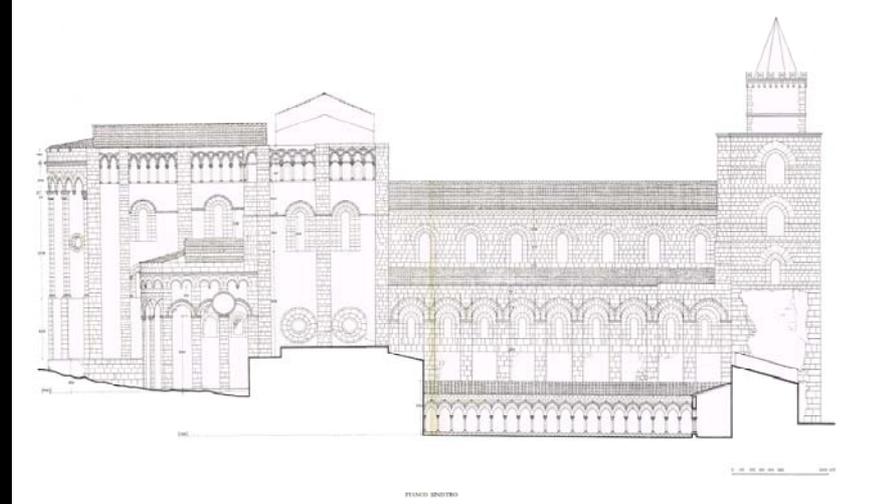
Rilievo di G. Samonà

Clerestory (funzionante con apparati luminosi artificiali), ma lo stesso incendio si propagò anche nella parte del bema, determinando un ulteriore ritardo della consacrazione, prevista per il 1240. Ciò produsse anche la costruzione di volte a crociera costolonate nel bema, anziché tetto apparente come nel transetto, in corrispondenza delle quali, nella parte esterna corre ancora, in sommità, la stessa manifestazione a pseudo – loggiato del clerestory precedente, durato appena pochi anni. Samonà dà ancora forza alla sua teoria, soffermandosi su un particolare esterno, l'angolo a sud-est generato dall'unione del bema con il transetto. Qui si è applicato un elemento a faccia sbieca, per non indebolire l'esistente struttura angolare, che serviva come collegamento organico del clerestory, oggi interrotto, che continuava anche lungo la sommità absidale, tramite un percorso oggi inaccessibile. Il portico sulla facciata, iniziato da Ambrogio da Como nel 1471, utilizza ai due lati due colonne e nel mezzo due fondazioni d'un portico originario, ma ha distrutto antichi affreschi, effigianti prima Ruggero II offerente il Duomo al Salvatore, poi anche i re normanni Guglielmo I e II e Costanza imperatrice col figlio Federico II lo svevo. Nel 1525 si innalzarono alcune parti della copertura del transetto. Dopo il 1528 il vescovo Gonzaga, realizza una volta a botte costolonata in sostituzione del tratto meridionale del transetto, senza distruggere il clerestory. Lo stesso vescovo poneva fine alla liturgia greca, seguita in questa cattedrale si dalle sue origini.

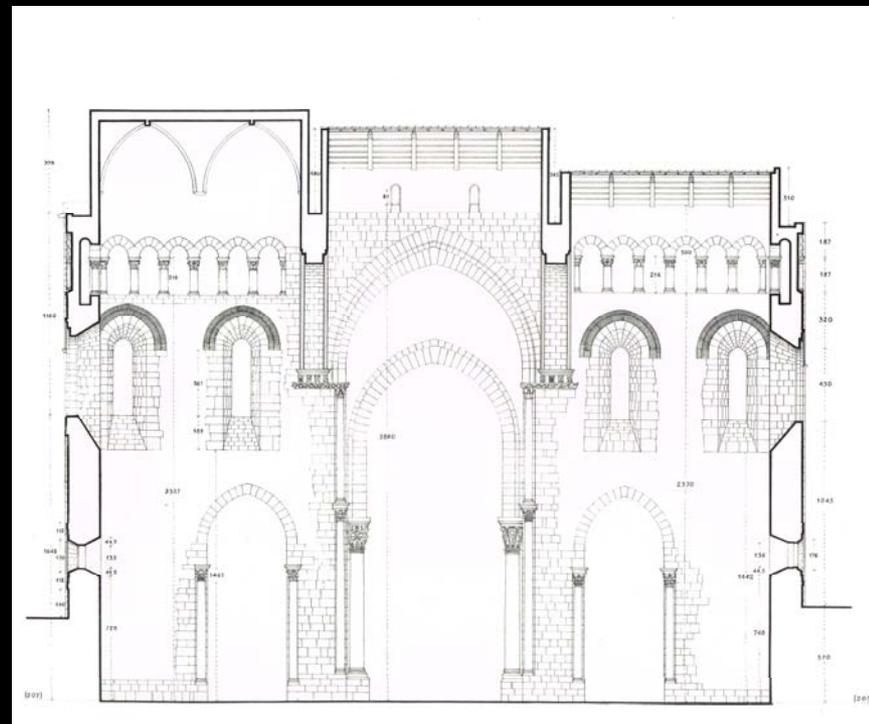
Samonà conclude dicendo che la forma del santuario, prima di queste modifiche, doveva quindi essere assai più simile alla forma tipica della Roccelletta, conservata a Monreale e a Palermo, dove grandi archi fra protesi, bema e diaconico danno loro la forma necessaria alla officinatura greca.

Dalle sopra indicate fasi costruttive, possiamo ritenere che il concetto di **"Elementare e Complesso"**, è perseguito anche e soprattutto nelle varie fasi di ideazione e di costruzione dell'opera che, nel suo assemblaggio definitivo, costituisce un pezzo unico nella storia dell'architettura.

Bibliografia: I MONUMENTI ITALIANI, Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia, Fascicolo XVI. IL DUOMO DI CEFALU, 1939.
A cura di Giuseppe Samonà



Prospetto nord – si osservi lo pseudo-loggiato su bema e transetto

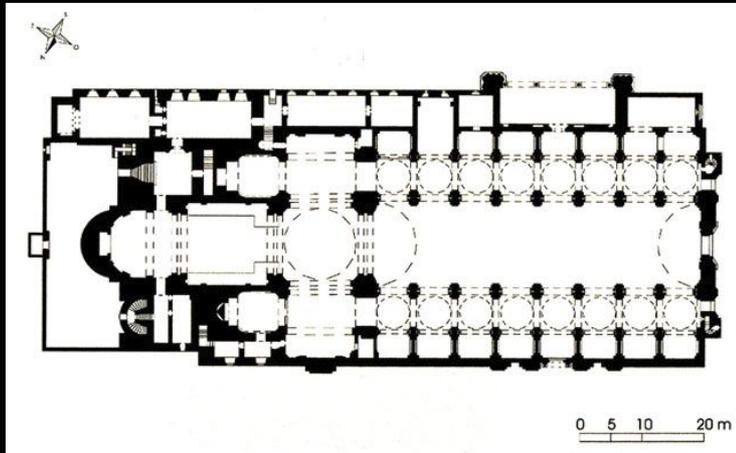


Rilievo di G. Samonà

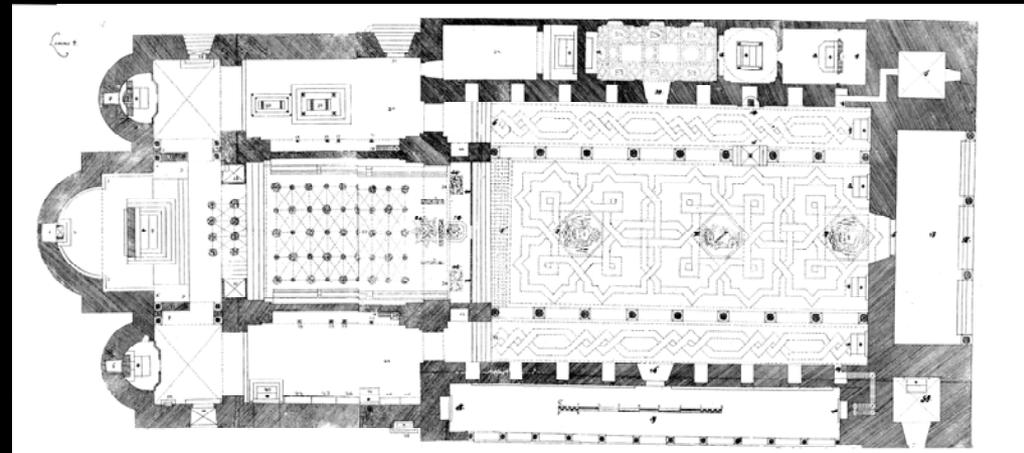
Sezione lungo il transetto e le clerestory

COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

Santa Maria della Roccelletta in Calabria



Pianta della cattedrale di Palermo



Pianta della cattedrale di Monreale

COSTRUZIONE COMPLESSA, TRATTA DAGLI STUDI DI GIUSEPPE SAMONA'

Il Duomo di Cefalù, nella sua composizione architettonica, esprime il principio degli elementi autonomi che assemblati costituiscono un unicum. Questo principio sta' alla base della nostra fede, noi crediamo nel Dio uno e trino che costituisce il principio e il culmine della religione cristiana, la prima verità dalla quale scaturiscono e nella quale si fondano tutte le altre.

La complessa costruzione del Duomo di Cefalù, è stata realizzata allo scopo di creare stupore e meraviglia attraverso la bellezza delle forme armonicamente composte.

Sant'Agostino afferma: "il bello è la luce del vero", per noi cristiani la verità è Cristo.

Dice Gesù "Io sono la luce del mondo, chi segue me non vagherà nelle tenebre ma avrà la luce della vita".

La materia lavorata dagli uomini per creare un'opera d'arte, viene manipolata, modellata, scavata, assemblata al fine di svelare la bellezza della verità, celata all'origine. Questo lavoro così Elementare e Complesso, ha lo scopo di dialogare con Dio, uno e trino, attraverso il linguaggio della trascendenza, che ha accompagnato gli uomini sin dall'origine dell'umanità.

